

## **Cronaca di un tentativo di sorpasso**

Abbiamo passato la notte a San Martino di Castrozza, a casa da Franz. Come sempre accade quando si dorme in zona, ci si ritrova più in ritardo di quando si effettuano le vie in giornata. L'ovvia conseguenza sarà quella di effettuare una *prova speciale cronometrata*: San Martino di Castrozza - Prati Fosne (un vero e proprio delirio). Deriso dai *compagneros*, appunto Franz e Mike, dato che soffro la macchina, sono di un color verdino non ben definito e ho il passo paragonabile a quello di un ottuagenario, in due parole sono "ribaltato". Franz nel tentativo di darmi in custodia le sue chiavi della macchina dice: "Così ChiccuZZo se per caso vuoi tornare indietro?". Penso: "O Franz non mi conosce per niente o invece mi conosce tanto bene da sapere che una frase del genere è proprio lo sprone per incitarmi a proseguire". Personalmente opterei per la seconda. Percorrendo mio malgrado a gambe molli il lungo avvicinamento, ho significativamente *marcato* il territorio e sul Sentiero del Cacciatore, per lo sforzo, mi pare di essere a 6000 metri di quota. Un grosso cumulo di neve vecchia indica l'attacco ed un fastidioso "microclima" ne condiziona la temperatura. In partenza il tiro originale non offre una vista rassicurante, in quanto la roccia è visibilmente marcia e bagnata e si intravede un solo chiodo piuttosto alto. Io e Franz non siamo per nulla preoccupati, dato che il tiro tocca a Mike, il quale, estraendo il dito più lungo della mano, ci ringrazia con "calorosi" appellativi, mentre noi cinicamente ridiamo di gusto. Nel frattempo, si palesano due taciturni pretendenti. Dai simboli distintivi molto ben visibili sulle giacche, constatiamo essere due "Istruttori Titolati" e constatiamo anche essere visibilmente contrariati nel dovere condividere la salita con noi. Penso a quante volte con i vari compagni ho arrampicato in assoluta solitudine e mi chiedo perché, se questo è il loro animo oggi, non abbiano scelto altra meta. Al contrario io e Franz con evidente disponibilità, tentiamo di intavolare un dialogo, ma senza successo. Borbottano circa una variante a destra del



pilastro d'attacco, più facile e che dopo circa due tiri si ricollega su di una cengia alla via originale. Evinciamo che non vogliono evitare a titolo di prudenza il tiro iniziale, ma piuttosto che vogliono arrivare in cengia davanti a noi. A questo punto mi va letteralmente in ebollizione il sangue e tutti i miei malesseri spariscono di colpo, Franz più pragmaticamente esordisce: "Ma cosa pensano, di superarci?". A questo punto raggiungiamo velocemente Mike, che è ancora ignaro di ciò che sta accadendo. Riparto determinato ad arrivare al punto di congiunzione con la suddetta variante, prima dei "titolatos". Inserisco quella marcia che io definisco "continua", cioè che permette di salire a buon passo, regolare, senza fermarsi mai; insomma quella che fa impazzire chi deve farvi sicura, sia che stiate arrampicando da primi che da secondi. Giunto in sosta, sento dalle loro voci poco più in basso una certa concitazione, prova che la nostra sensazione fosse più che fondata. Notiamo infatti, una volta che ci hanno raggiunti, che con malcelato disappunto perseverano nel rifiutare il dialogo con noi. Si ostinano a non voler considerare la possibilità di condividere la via in nostra compagnia, ad un ritmo (crediamo) divertente per entrambe le cordate. Inoltre ho imparato a riconoscere chi effettivamente "è di un altro pianeta". Spesso si presenta tranquillo, disponibile e vi sorpassa dove meno ve l'aspettereste, senza interferire, chiedendo scusa e sparendo nel nulla. (Ricordo quando ho salito il diedro Buhl in Ciavazes, con il Berni. Arrivano dopo di noi due tipi anonimi, ma uno lo battezzo subito, e dico loro: "Ragazzi se volete andare voi...mi sembrate veloci". Berni, mi guarda in cagnesco, poi il capocordata umilmente ci ringrazia, faranno tutta la Micheluzzi in

conserva e riusciremo appena a vedere il sedere del secondo, alla fine dell'ultimo tiro del Buhl?!? Da notare che noi l'abbiamo percorsa in poco più di quattro ore). Di nuovo i due confabulano paventando un ennesimo ipotetico tentativo di sorpasso. Io e Franz, che notoriamente siamo due *tigne*, mal sopportiamo la boriosa alterigia dei due stellati. A questo punto la sfida è aperta. Ci rivolgiamo a Mike trattenendo a stento il riso e lo mettiamo al corrente di ciò che ci passa per la testa, anche se per la verità aveva già



afferrato l'intero nostro disegno. "Quando finisce la corda ti veniamo dietro, vai avanti finché hai del materiale". Improvvisamente gli si illumina il viso e parte determinato. Chi conosce le sue doti arrampicatorie sa che vederlo salire il tiro di placca a buchi di quinto grado sostenuto, con disinvoltura, saltando le protezioni e commentandone a voce alta la bellezza, non deve assolutamente rassicurarvi. Io e Franz, altrettanto superbamente, condividiamo l'idea che i due non immagineranno mai ciò che li aspetta; del resto, tutti i partenti di una gara

pensano di vincerla. Un'asola di corda tenuta da un Prusik, mi permette di spaiarmi da Franz, che mi arrampica qualche metro sotto, una sorta di distanza di sicurezza, così in "conserva protetta" arrampichiamo spediti fino a sostare molto più in alto, nascosti dietro ad una quinta di roccia. All'improvviso sentiamo gridare: "Finitaaa, finitaaa". Il capocordata neanche a dirlo, si trova a corda finita nel bel mezzo di un tratto nel quale ricavare una sosta non deve essere affatto impresa facile, del resto sono addestrati anche per queste eventualità. Ovviamente ridiamo di gusto. La roccia è qui a dir poco ottima, all'altezza della migliore possibile nelle Pale e le difficoltà costantemente di medio livello ci permettono di procedere veloci e disinvolti anche in conserva. Franz infatti, scalpitante nell'attesa che arrivi il proprio turno, arrampica spedito, commentando a propria volta la meraviglia delle "sue Pale" con aggettivi entusiastici, mentre dal basso continue urla stonate irrompono nel silenzio. La sensazione quando si ha in pugno il match, è di piacevole, viscerale,



compiacimento, quindi stupidamente scodinzoliamo come dei cagnolini con l'osso in bocca. Sarà per quel senso di irriverenza con cui mal sopporto le "cattedre" che personalmente ritengo ridicolo che dei titolati, fuori dall'attività di scuola, si presentino coi distintivi in bella vista: è come se un sommelier passeggiasse tranquillamente con la moglie con al collo il *tastevin*. Cadrebbe inevitabilmente nel ridicolo e diverrebbe oggetto di scherno. Più in alto, su di una spalla non abbiamo più alcun contatto sonoro con gli sfortunati inseguitori. Dopo una spalla marcata supero un bel tratto atletico in bell'esposizione, poi non molto più in alto, dove la parete perde di verticalità, risalgo l'enorme elementare calotta sommitale fino in vetta; anche qui verrà fuori un *tiretto* di poco più di duecento metri. Dato

che ora la gara è solo contro il tempo, i miei due compagni, sono talmente in *trance agonistica* che fanno la volata per definire il podio, mentre io addirittura li incito (no comment). In cima ci intratteniamo almeno un'ora, dato che oltre ad essere molto in anticipo sulla tabella di marcia, la vista è bellissima, panoramica e vorremmo anche aspettare gli "stellati". Io ne approfitto per schiacciare anche un pisolino. Al mio risveglio, non cogliendo ancora traccia dei due, cediamo al richiamo di una bella birra fresca in rifugio. In discesa, raggiungiamo un manipolo di simpatici signori, alquanto improvvisati,

mentre stanno sfruttando una scaglia di roccia per farvi una corda doppia?!? Decidiamo di prenderli in custodia e di condurli incolumi, non senza una corposa perdita di tempo, al rifugio del Velo. Qui, tra racconti, barzellette e sfottò, ci concediamo una lunga pausa, mangiamo e beviamo tutti assieme. Tra l'altro il bere, grappa compresa, ci viene gentilmente offerto dai simpatici amici per il "crocerossino intervento" che abbiamo loro fornito. Siamo salutando i gestori ed i cordiali e simpatici amici, quando sulla porta del rifugio, si palesano, visibilmente trafelati, i due stellati. Stupefacentemente constatiamo che con ritrovata loquacità lamentano problemi di ogni sorta: da una corda doppia incastrata (???), ad altre rocambolesche problematiche che per i cinefili più preparati risuonerebbero alla stregua di *"Un'invasione di cavallette"*: come se questa Castiglioni fosse un concentrato di problemi oggettivi !?!?!? Essendo paghi e soddisfatti non ci sembra il caso di infierire oltre ed evitiamo di dir loro che li abbiamo aspettati per un'ora in cima e siamo qui in rifugio da oltre un'ora e mezza. Preferiamo lasciarli nell'imbarazzo e ce ne andiamo. Personalmente penso che questo teatrino sia esattamente ciò che distingue un vero "Titolato" e ce ne sono tanti, da un "Pataccato"...e ce ne sono troppi.

(M. Scuccimarra, Aprile 2013)